

Rassegna Stampa

di Lunedì 8 luglio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ambiente				
1	Italia Oggi Sette	08/07/2024	<i>I cambiamenti climatici minano la sicurezza dei lavoratori (M.Rizzi)</i>	3
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	08/07/2024	<i>L'Italia a rilento nella sfida green (A.Paparo)</i>	5
1	Italia Oggi Sette	08/07/2024	<i>Tappe serrate per le rinnovabili (A.Longo)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
42	Italia Oggi Sette	08/07/2024	<i>Il futuro e' online (F.Grossi)</i>	10
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	08/07/2024	<i>Transizione 5.0 chance per revisori e ingegneri (V.Uva)</i>	11
10	Il Sole 24 Ore	08/07/2024	<i>Dai commercialisti le linee guida privacy</i>	14

IO Lavoro

I cambiamenti climatici minano la sicurezza dei lavoratori

da pag. 41

Il calore eccessivo causa circa 22,85 mln di infortuni sul lavoro ogni anno. Dal 1970 al 2019 oltre 2 milioni di decessi per eventi climatici e meteorologici estremi

Di caldo si muore

Il report Ilo sugli impatti dei cambiamenti climatici sulla sicurezza e la salute dei lavoratori

Caldo o smog, di clima si muore Dal 1970 al 2019 oltre 2 mln di decessi per eventi estremi

DI MATTEO RIZZI

I lavoratori muoiono a causa del cambiamento climatico. L'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) stima che il calore eccessivo sia responsabile di circa 22,85 milioni di infortuni sul lavoro ogni anno. Oltre 300.000 persone perdono la vita a causa dell'avvelenamento da pesticidi, mentre l'inquinamento dell'aria sul posto di lavoro causa oltre 860.000 morti ogni anno. Il cambiamento climatico sta già trasformando il mondo del lavoro, portando con sé nuove sfide per la sicurezza e la salute dei lavoratori in tutto il pianeta. Le protezioni globali sulla sicurezza e salute sul lavoro (SSL) non sono riuscite a tenere il passo con i rischi in evoluzione derivanti dal cambiamento climatico, sottolinea l'Ilo in un rapporto pubblicato in occasione della Giornata Mondiale per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro 2024, portando a un aumento della mortalità e morbilità tra i lavoratori.

Il calore eccessivo rappresenta uno dei rischi più gravi per

la salute dei lavoratori. Il rapporto dell'Ilo stima che ogni anno almeno 2,41 miliardi di lavoratori sono esposti a temperature estremamente elevate, un aumento del 34,7% rispetto ai primi anni 2000. Questo aumento esponenziale è dovuto sia al riscaldamento globale sia all'espansione della forza lavoro in settori particolarmente vulnerabili. Le condizioni di lavoro in ambienti estremamente caldi possono portare a una serie di problemi di salute, tra cui stress da calore, colpo di calore, sincope da calore, crampi da calore, rash cutaneo, malattie cardiovascolari e danni renali. In casi estremi, il calore eccessivo può portare alla morte. Il rapporto stima che ogni anno si verificano 22,85 milioni di infortuni professionali, 18.970 morti e 2,09 milioni di anni di vita persi (DALYs) attribuibili al calore eccessivo. I lavoratori più a rischio includono quelli impiegati in settori come l'agricoltura (i più vulnerabili), la gestione delle risorse naturali, l'edilizia, la raccolta dei rifiuti, le riparazioni di emergenza, i trasporti, il turismo e lo sport.

La radiazione ultravioletta (UV) rappresenta un altro rischio significativo, esponendo circa 1,6 miliardi di lavoratori ogni anno. Le malattie legate alla radiazione UV includono scottature, vesciche cutanee, danni acuti agli occhi, indebolimento del sistema immunitario, cataratta e tumori della pelle. Ogni anno, oltre 18.960 lavoratori muoiono a causa di tumori cutanei non melanoma correlati alla radiazione UV.

Gli eventi meteorologici estremi, come tempeste, inondazioni e ondate di calore, rappresentano un ulteriore pericolo per i lavoratori, in particolare per quelli impiegati nei servizi di emergenza, nell'edilizia e nell'agricoltura. Secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale, tra il 1970 e il 2019 si sono verificati 2,06 milioni di decessi dovuti a eventi climatici e meteorologici estremi. La protezione dei lavoratori contro questi rischi è spesso insufficiente, con leggi e regolamenti che non tengono il passo con le nuove sfide poste dal cambiamento climatico, indica l'Ilo.

L'inquinamento dell'aria sul

posto di lavoro è un problema crescente, specialmente per i lavoratori all'aperto come quelli dei trasporti e i vigili del fuoco. Ogni anno, oltre 860.000 decessi sono attribuibili all'inquinamento dell'aria, con un aumento del rischio di cancro ai polmoni, malattie respiratorie e cardiovascolari. Le misure per ridurre l'inquinamento dell'aria sono spesso integrate nelle politiche di mitigazione del cambiamento climatico o della salute pubblica, ma le normative SSL tradizionalmente affrontano la qualità dell'aria principalmente nei contesti indoor, lasciando scoperti i lavoratori all'aperto.

Le malattie trasmesse da vettori (insetti o parassiti), come la malaria, la dengue e la malattia di Lyme, colpiscono principalmente i lavoratori all'aperto, con oltre 15.170 decessi all'anno attribuibili a queste malattie. Mentre l'uso di pesticidi espone i lavoratori agricoli a gravi rischi di avvelenamento, cancro e altre malattie croniche. Ogni anno, oltre 300.000 lavoratori muoiono per avvelenamento.

© Riproduzione riservata

I rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori

	Esempi di lavoratori ad alto rischio	Impatto principale sulla salute
Calore eccessivo	Lavoratori in agricoltura, gestione delle risorse naturali, edilizia, raccolta rifiuti, riparazioni di emergenza, trasporti, turismo e sport	Stress da calore, colpo di calore, sincope da calore, crampi da calore, rash cutaneo, malattie cardiovascolari, danni renali
Radiazione ultravioletta (UV)	Lavoratori all'aperto, inclusi quelli nell'edilizia, agricoltura, bagnini, lavoratori delle utenze, giardinieri, postini e scaricatori di porto	Scottature, vesciche cutanee, danni acuti agli occhi, indebolimento del sistema immunitario, cataratta, tumore della pelle
Eventi meteorologici estremi	Personale medico, vigili del fuoco, altri lavoratori di emergenza, lavoratori edili	Vari
Inquinamento dell'aria sul posto di lavoro	Tutti i lavoratori, con un focus sui lavoratori all'aperto, lavoratori dei trasporti e vigili del fuoco	Tumore ai polmoni, malattie respiratorie, malattie cardiovascolari
Malattie trasmesse da vettori	Lavoratori all'aperto, inclusi agricoltori, giardinieri, imbianchini, asfaltatori, lavoratori edili, vigili del fuoco e altri	Malattie come malaria, Lyme, dengue, leishmaniosi, malattia di Chagas
Pesticidi	Lavoratori in agricoltura, piantagioni, industrie chimiche, silvicoltura, vendite di pesticidi	Avvelenamento, tumori, disturbi riproduttivi, malattie cardiovascolari, Bpco, soppressione del sistema immunitario



Idrogeno verde

L'ITALIA
A RILENTO
NELLA SFIDA
GREEN

Secondo una stima del Politecnico di Milano, ammonterebbe a 7,5 milioni di tonnellate il fabbisogno annuale in Italia. Mentre gli obiettivi del Pniec per l'industria pesante si fermano al 2,8 per cento.

di **Alexis Paparo**

— a pagina 6

Idrogeno verde, industria e trasporti: Italia in ritardo nella sfida transizione

Il rapporto. Per il Politecnico di Milano fabbisogno annuo di 7,5 milioni di tonnellate, un valore molto più alto di quanto previsto dal Pniec. Manca una strategia nazionale

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Un totale di 0,252 milioni di tonnellate, di cui 0,115 milioni di tonnellate per utilizzi industriali e 0,137 per i trasporti. È la stima degli obiettivi di consumo di idrogeno al 2030 previsti dal nuovo Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) inviato dall'Italia a Bruxelles, che aumenta di uno 0,001 rispetto al Piano precedente. «Sono numeri piuttosto contenuti: il ruolo complessivo dell'idrogeno nella transizione è ancora decisamente minoritario», commenta Vittorio Chiesa, direttore di Energy&Strategy, School of Management Politecnico di Milano, tra i responsabili dell'Hydrogen Innovation Report 2024, che verrà presentato giovedì al Politecnico.

L'Energy& Strategy ha stimato il fabbisogno annuale di idrogeno sostenibile per i settori industriali e per i trasporti pesanti difficilmente elettrificabili in circa 7,5 milioni di tonnellate. Di questi, 5,4 milioni di tonnellate sarebbero destinati all'industria (4,1 per quella *hard-to-abate*) e circa altri due ai trasporti pesanti. Numeri che si scon-

trano con gli obiettivi poco ambiziosi del Pniec, dove rappresentano rispettivamente solo il 2,1% e il 6,4% del potenziale massimo di adozione. Scarto che va messo in relazione anche con gli obiettivi di decarbonizzazione del Paese. Focalizzandosi sull'industria *hard-to-abate*, il Polimi calcola che se le tonnellate di idrogeno utilizzate nel comparto salissero dalle 0,115 previste dal Pniec alle potenziali 4,1, si eviterebbe di immettere in atmosfera 26,6 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno. Un quantitativo che si avvicina al taglio di emissioni dell'Italia intera nel 2023 (27 milioni di tonnellate) stimato da Italy for Climate e contenuto nel report "10 key trend sul clima in Italia".

Come rileva il rapporto Polimi, a differenza dei principali Paesi europei e di altri Paesi minori, l'Italia non ha ancora pubblicato la sua strategia nazionale sull'idrogeno, nonostante alcuni investimenti Pnrr. Un decreto dedicato, atteso entro l'estate, dovrebbe concedere un contributo in conto esercizio alla produzione di idrogeno rinnovabile, ottenuto mediante processo elettrolitico, e di bio-idrogeno. Dal Mase fanno sapere di «essere allavoro per perfezionare uno

schema di decreto che permetterà di accelerare la realizzazione di nuove iniziative, che potrebbero aiutare a superare i quantitativi previsti nel Piano. Questo troverà anche espressione nella strategia nazionale, su cui stiamo lavorando e che avrà un orizzonte più lungo del 2030».

Il decreto aiuterà «il Paese a imboccare una traiettoria di sviluppo di medio-lungo periodo, che permetta agli operatori di elaborare strategie di azione e dare il via allo sviluppo di una filiera nazionale», aggiunge Chiesa «ma oltre le milioni di tonnellate da produrre, serve capire su quale configurazione di filiera l'Italia voglia puntare, fra produzione in loco con energia verde installata presso l'impianto; produzione con elettricità ottenuta attraverso una fornitura green via Ppa (Power Purchase Agreement); produzione centralizzata e trasporto all'utilizzatore finale; sistema di Hydrogen Valley».

Ma che cosa serve per rendere l'idrogeno più competitivo a livello economico? «Il primo passo è disporre di energia verde in misura importante, anche in eccesso rispetto alla domanda – rileva Federico Frattini,

vicedirettore di E&S e responsabile del rapporto -. «Abbiamo stimato che, per consentire la produzione annua di 7,5 milioni di tonnellate di idrogeno richiesti per industria e trasporto pesante, servirebbero 250 gigawatt in più di rinnovabili, circa tre volte gli obiettivi di fotovoltaico al 2030 confermati dal nuovo Pniec». Un secondo elemento - continua Frattini - «è dare slancio allo sviluppo degli elettrolizzatori: non hanno ancora una filiera consolidata che li renda largamente disponibili, e a costi accessibili. Di recente, in Italia si sono visti però investimenti in questa direzione (si veda l'articolo a fianco)».

Il quadro europeo

Secondo quanto dichiarato dagli investitori, l'Europa avrà al 2030 una capacità produttiva di circa 8,9 milioni di tonnellate annue di idrogeno, una cifra vicina al target fissato dall'Unione (die-

ci milioni di tonnellate, a cui se ne sommano altrettante da import). C'è però il rischio che, nei prossimi anni, molti di questi progetti annunciati si scontrino con una serie di problematiche, fra cui l'inadeguatezza della rete infrastrutturale. Secondo il Polimi serve agevolare l'effettiva entrata in esercizio di questi impianti e continuare a stimolare l'introduzione di nuovi progetti.

La tecnologia su cui l'Europa punta è l'elettrolisi. Secondo il report risultano operativi 280 progetti, che dovrebbero diventare 558 nel 2030. Il primato va alla Germania (131 progetti), ma è la Spagna il Paese leader in termini di capacità elettrolitica (quasi 27 gigawatt, con 84 progetti). L'Italia, con 27 progetti, è in notevole ritardo.

Servono strumenti come il nuovo schema incentivante della European Hydrogen Bank, attraverso cui la

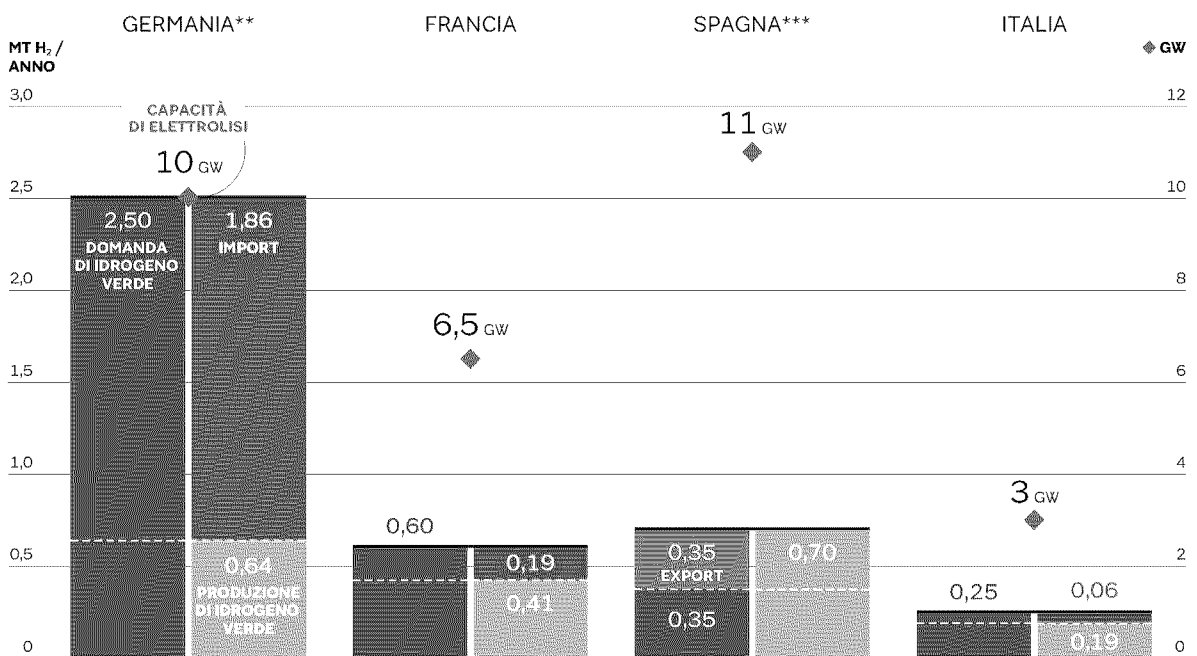
Commissione concede un supporto finanziario ai progetti di produzione da elettrolisi più competitivi. In primavera si è conclusa la prima asta pilota, che ha messo a gara un contingente di 800 milioni di euro. Una seconda dovrebbe svolgersi in autunno, con 1,1 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 5 luglio).

C'è molto da lavorare. Con costi di produzione che possono toccare i 12 euro al kg, l'idrogeno verde risulta ancora troppo poco conveniente rispetto a quello blu e grigio. Ma soprattutto rispetto alle fonti fossili, che vengono ancora massicciamente finanziate. Secondo il rapporto "Banking of climate chaos 2024", alla sua 15esima edizione, nel 2023 più di 700 miliardi di dollari di istituti bancari sono andati a società che operano proprio nel settore dei combustibili fossili.

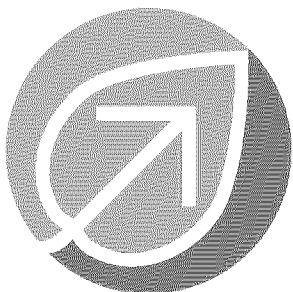
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strategie nazionali sull'idrogeno a confronto

Gli obiettivi dei principali Paesi europei al 2030



(*) Per il rapporto capacità-produzione si è tenuto costante per tutti i paesi un load factor del 40%.
(**) Per la domanda tedesca è stato considerato lo scenario «medio» di penetrazione.
(***) Per la domanda nel settore dei trasporti è stato assunto che solo 1/5 della «quota combinata» proviene da RFNBO (la restante parte proviene da biocarburanti avanzati).
Fonte: Hydrogen Innovation Report 2024, Energy & Strategy - School of Management Politecnico di Milano



I numeri dell'economia verde

Le stime del Polimi
Secondo l'Hydrogen Innovation Report 2024 del Politecnico di Milano il fabbisogno annuo dell'industria italiana è di 5,4 milioni di tonnellate di cui 4,1 per quella hard-to-abate

L'Osservatorio del Sole 24 Ore
Monitora l'avanzamento della transizione energetica e dell'economia circolare in Italia (https://www.ilsole24ore.com/superdossier/2024_01_31_transizione_energetica)

SETTORI ENERGIVORI
Se l'industria pesante facesse la transizione si avvicinerebbe al taglio di emissioni dell'Italia intera nel 2023

IL DECRETO
Atteso entro l'estate, dovrebbe istituire un incentivo alla produzione tramite elettrolisi e di bio-idrogeno

Le innovazioni

LE DUE TECNOLOGIE EMERGENTI

All'interno del panorama dell'idrogeno a basse emissioni L'Energy & Strategy del Polimi si è focalizzato sull'analisi su due tecnologie di produzione emergenti: le tecnologie per la produzione del bio-idrogeno e le tecniche di estrazione dell'idrogeno naturale.



Il bio-idrogeno

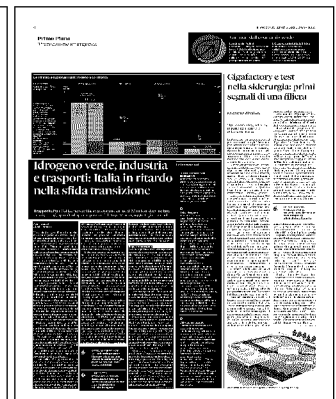
Prodotto tramite gassificazione o pirolisi di fonti biogeniche, è l'unico con un'impronta carbonica potenzialmente negativa, grazie all'uso delle biomasse come origine e all'applicazione di tecnologie per la cattura e sequestro del carbonio. Inoltre ha costi di produzione attesi potenzialmente più competitivi di quelli dell'idrogeno verde, anche se ancora distanti di quello grigio. La diffusione su larga scala è limitata dalla scarsa maturità delle tecnologie e dalla competizione con la produzione di bio-metano. Partendo dalla disponibilità delle fonti biogeniche sul territorio, è stato possibile stimare il potenziale di produzione massimo teorico di bio-idrogeno in Italia, compreso tra 2,4 e 8,7 Mt all'anno. Le materie prime per la produzione abbondano in Italia, ma l'effettiva produzione presenta però molte variabili, fra cui la loro disponibilità reale, anche visti gli utilizzi alternativi e spesso più convenienti che si hanno per le materie prime, come il bio-metano



L'idrogeno naturale

È presente nel sottosuolo e capace di rigenerarsi continuamente grazie a diversi processi geologici (il ciclo dura circa dieci anni), cosa che lo porta ad essere assimilato alle fonti rinnovabili. Nonostante prospettive di costo

potenzialmente minime (0,5 - 1 €/kg H₂), vi è una forte incertezza normativa accompagnata da preoccupazioni sull'effettiva disponibilità e utilizzabilità dei giacimenti. I progetti di estrazione sono agli inizi. Per quanto siano già sviluppati nove cantieri nel mondo, solo uno risulta operativo (seppur a scopo dimostrativo) e altri tre hanno solo completato la fase esplorativa.



159329



a pag. 18

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

L'Italia dovrà raggiungere, entro il 2030, una potenza da fonti di energia rinnovabili di 131 gigawatt, con quasi l'80% che deriveranno dal solare, il 28,1% dall'eolico, il 19,4% dall'idrico, il 3,2% dalle bioenergie e 1 gigawatt da fonte geotermica. Quota quest'ultima che potrebbe anche aumentare a seguito del raggiungimento di un adeguato livello di maturità di alcune iniziative progettuali in via di sviluppo. Tutto ciò anche grazie alle diverse azioni messe in campo nell'ambito del Pnrr. A prevederlo è il Pniec, il Piano nazionale integrato energia e clima il cui testo definitivo, nei giorni scorsi, è stato inviato alla Commissione europea dai ministeri dell'ambiente e della sicurezza energetica e delle Infrastrutture e dei trasporti. Il nuovo testo, confermando gli obiettivi raggiunti nella prima proposta trasmessa a giugno dello scorso anno, anzi superando in alcuni casi anche i target comunitari, in particolare sulle energie rinnovabili, prevede anche uno scenario riguardante l'energia nucleare, con la produzione di 8 GW entro il 2050 per coprire l'11% della richiesta nazionale. Dalla lettura del documento emerge che nell'aggiornamento del piano è stato seguito un approccio realistico e tecnologicamente neutro che prevede una forte accelerazione su alcuni settori. Nello specifico, oltre alle fonti rinnovabili elettriche, si punta anche sulla produzione di combustibili rinnovabili, come il biometano e l'idrogeno, insieme all'utilizzo di biocarburanti che già nel breve termine possono contribuire alla decarbonizza-

Dalle azioni del Pnrr arriva supporto al Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec)

Tappe serrate per le rinnovabili

L'obiettivo entro il 2030: 131 gigawatt (80% dal solare)

zione del parco auto esistente, sulla diffusione di auto elettriche e sulla riduzione della mobilità privata, sulle ristrutturazioni edilizie e sull'elettrificazione dei consumi finali. «Oggi il nostro Paese si dota di uno strumento programmatico che traccia con grande pragmatismo la nostra strada energetica e climatica», evidenzia il ministro dell'ambiente, **Gilberto Pichetto Fratin**. «È un piano che abbiamo condiviso con i protagonisti della transizione, che non nasconde i passi ancora necessari per colmare alcuni gap, ma si concentra sulle grandi opportunità derivanti dallo sviluppo di tutte le fonti, senza preclusioni».

Il supporto garantito dalle misure previste dal Pnrr. La sicurezza energetica e la velocità del processo di decarbonizzazione appaiono dimensioni che escono rafforzate sul piano europeo, anche per tener conto dei piani di investimento straordinari introdotti dall'Europa con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, per rilanciare l'economia post-Covid e per fronteggiare l'impatto della guerra della Russia all'Ucraina. E tra le principali misure previste per il raggiungimento degli obiettivi del Pniec, tra le altre, sono citate diverse azioni messe in campo nell'ambito proprio del Pnrr. In particolare, nell'ambito della missione 2 assumono un ruolo fondamentale gli interventi "Rivoluzione verde e transizione ecologica" e "Potenziare e digitalizzare le infrastrutture di rete" con l'investimento "Rafforzamento smart grid", finalizzato a incrementare la capacità di rete di ospitare e integrare ulteriore generazione distribuita da fonti rinnovabili e ad aumentare la potenza a disposizione delle utenze per favorire l'elettrificazione dei

consumi energetici, come per esempio mobilità elettrica e riscaldamento con pompe di calore. E ancora, sempre nella missione 2 è stato previsto l'investimento "Interventi su resilienza climatica reti" finalizzato ad aumentare la resilienza della rete di distribuzione, agli eventi meteorologici estremi, come vento, caduta di alberi, ghiaccio, ondate di calore, inondazioni e rischi idrogeologici, nonché a ridurre la probabilità di interruzioni prolungate della fornitura elettrica e limitare le conseguenze sociali ed economiche negative per le aree interessate.

Inoltre, l'investimento "Ricerca e sviluppo sull'idrogeno" è finalizzato a sostenere le attività di ricerca e sviluppo incentrate sull'idrogeno in quattro filoni, ossia produzione di idrogeno verde, tecnologie innovative per l'idrogeno finalizzate allo stoccaggio, trasporto, trasformazione in derivati ed e-fuels, celle a combustibile per applicazioni stazionarie e di mobilità, sistemi intelligenti di gestione integrata per migliorare la resilienza e l'affidabilità delle infrastrutture intelligenti basate sull'idrogeno. Dal punto di vista operativo, la produzione di idrogeno è promossa sia tramite i contributi in conto capitale previsti dal Pnrr sia tramite una nuova misura tariffaria che rende equamente remunerativi gli investimenti in un settore che appare ancora lontano dalla competitività.

Altre misure contenute nel Pnrr che rivestono un ruolo importante riguardano il fondo di garanzia per le Pmi (sezione speciale turismo), i partenariati per la ricerca e l'innovazione (Horizon Europe), interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (Green

ports), emissioni rinnovabili efficienza isole verdi, azioni relative allo sviluppo del settore agrivoltaico e agrisolare, il piano nazionale per la riconversione di impianti serricoli in siti agroenergetici, efficientamento degli edifici giudiziari e di cinema, teatri e musei, emissioni efficienza ospedali sicuri e sostenibili, emissioni efficienza piano di sostituzione di edifici scolastici e di riqualificazione energetica, emissioni efficienza potenziamento infrastrutturale del trasporto ferroviario regionale e dei sistemi di trasporto rapido di massa. Altrettanto importante è stato il processo di definizione del capitolo RePowerEU che si è concluso con la decisione dell'8 dicembre 2023 del Consiglio europeo e da ultimo con decisione di esecuzione del Consiglio nella seduta del 7 maggio scorso.

Tra scenari presenti e futuri. Nel Pniec si rileva che diversi obiettivi sono stati già raggiunti mentre per altri necessita compiere ulteriori passi in avanti. In ambito di efficienza energetica, grazie alle misure previste, si registra un'importante riduzione dei consumi di energia primaria e finale, anche se per il raggiungimento degli obiettivi, innalzati in considerazione dello scenario di crescita del prodotto interno lordo, bisognerà continuare a lavorare sui diversi fronti. È stato raggiunto, invece, l'obiettivo relativo ai risparmi annui cumulati nei consumi finali tramite regimi obbligatori di efficienza. Per quanto riguarda le emissioni e gli assorbimenti di gas serra, l'Italia prevede di superare l'obiettivo del "Fit-For55" (pacchetto di riforme e regolamenti economici e sociali incentrato sulla lotta al cambiamento climatico e alla riduzione delle emissioni di gas

serra) riguardante gli impianti industriali vincolati dalla normativa Ets (sistema per lo scambio delle quote di emissione che fissa un tetto massimo alle emissioni prodotte dalle aziende dei principali settori industriali e del comparto dell'aviazione), arrivando al -66% rispetto ai livelli del 2005 (obiettivo Ue, -62%). Anche nei settori "non-Ets" (civile, trasporti e agricoltura) si registra un sostanziale miglioramento degli indicatori emissivi e per raggiungere i target europei, ad oggi ancora troppo sfidanti, sarà necessa-

rio approfondire ulteriori energie. Sul fronte della sicurezza energetica, si registra una netta riduzione della dipendenza da altri paesi, favorita dalle azioni di diversificazione dell'approvvigionamento e dall'avvenuta pianificazione di nuove infrastrutture e interconnessioni. Per quanto riguarda la dimensione del mercato interno dell'energia, si prevede di potenziare le interconnessioni elettriche con gli altri stati membri, nonché sviluppare nuove connessioni per il trasporto di gas rinnovabili, rafforzando il ruolo

dell'Italia come hub energetico europeo e corridoio di approvvigionamento delle rinnovabili dell'area mediterranea. Inoltre, il Pniec dà priorità agli obiettivi nazionali di ricerca, sviluppo e innovazione al fine di accelerare l'introduzione sul mercato di quelle tecnologie necessarie a centrare i target definiti dal Green Deal nonché rafforzare la competitività dell'industria nazionale. Il piano prevede, infine, per la prima volta, una specifica sezione dedicata ai lavori della Piattaforma nazionale per un nucleare soste-

nibile grazie alla quale sono state sviluppate delle ipotesi di scenario in cui si dimostra da un punto di vista tecnico-scientifico la convenienza energetica ed economica di avere una quota di produzione nucleare, in sinergia e a supporto delle rinnovabili e delle altre forme di produzione di energia a basse emissioni. Secondo le ipotesi di scenario sviluppate, il nucleare da fissione, e nel lungo termine da fusione, potrebbero fornire al 2050 circa l'11% dell'energia elettrica totale richiesta, con una possibile proiezione verso il 22%.

© Riproduzione riservata

I traguardi da fonti rinnovabili

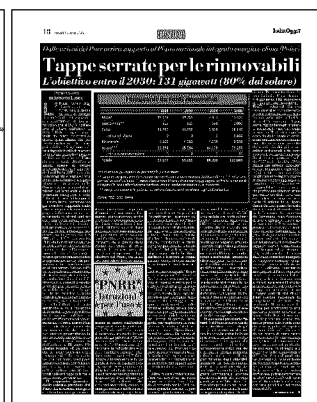
	2021	2022	2025	2030
Idrica*	19.172	19.265	19.410	19.410
Geotermica**	817	817	954	1.000
Eolica	11.290	11.858	15.823	28.140
- di cui off shore	0	0	0	2.100
Bioenergie	4.106	4.050	4.038	3.240
Solare***	22.594	25.064	44.173	79.253
- di cui a concentrazione	0	0	0	80
Totale	57.979	61.055	84.398	131.043

*sono esclusi gli impianti di pompaggio puro e misto

** La potenza geotermoelettrica attesa potrà essere incrementata laddove alcune iniziative progettuali in via di sviluppo, in particolare a ciclo binario, dovessero raggiungere un livello di maturità compatibile con l'effettiva realizzazione, anche mediante strumenti di supporto

*** comprende anche la potenza la cui produzione sarà destinata agli elettrolizzatori

Fonte: RSE, GSE, Terna



La facoltà che registra maggior interesse è psicologia

Il futuro è online

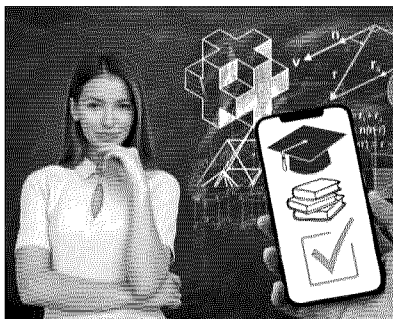
Boom per le università telematiche

Pagina a cura
DI FILIPPO GROSSI

Con la conclusione degli esami di maturità, studenti e studentesse guardano a settembre e al loro futuro percorso formativo, che è sempre più online. A dimostrarlo è l'incremento delle richieste di informazioni sui corsi delle università telematiche, cresciute del 59% rispetto all'anno scorso, che si somma all'aumento del 39% delle iscrizioni ai corsi di laurea online registrato nella prima metà del 2024.

A tracciare i trend dell'interesse degli studenti per l'anno accademico che avrà inizio il prossimo autunno è l'analisi condotta da AteneiOnline, il servizio di orientamento e immatricolazione che accompagna gli studenti nella costruzione del percorso formativo presso le università telematiche ricono-

sciute dal Mur. «L'aumento di iscritti e richieste di informazioni che registriamo anno dopo anno nei confronti delle università telematiche dimostra prima di tutto un cambio di paradigma verso l'istruzione a distanza. Le università tele-



matiche sono sempre più inclusive e offrono corsi di alto livello grazie alla capacità di adattarsi rapidamente a un mondo del lavoro in continua evoluzione», spiega Matteo Monari, founder di AteneiOnline. Tra le facoltà che regi-

strano maggior interesse, al primo posto si trova psicologia, scelta dal 19% degli iscritti gestiti da AteneiOnline (in crescita rispetto al 17% dello scorso anno), seguita dalle facoltà di ingegneria (13%) ed economia (11%). Sul fondo della classifica ci sono, invece, comunicazione e scienze politiche, entrambe con il 3% di iscritti sul totale gestito da AteneiOnline. Tra i punti di forza degli atenei telematici c'è infatti certamente la struttura smart e agile, che consente di essere più reattive rispetto alle richieste del mercato del lavoro e di aggiornare rapidamente le proprie proposte formative. Tra queste, i corsi innovativi in Digital marketing, Intelligenza Artificiale, Data science, Cybersecurity, Programmazione e droni segnano - secondo AteneiOnline - una crescita di richieste del +50% rispetto al 2023.

© Riproduzione riservata



PROFESSIONI

**Transizione 5.0
chance per revisori
e ingegneri**

Il piano Transizione 5.0 apre nuove opportunità di mercato, soprattutto a ingegneri e revisori legali. Ammessi alle certificazioni per gli incentivi all'efficientamento energetico delle aziende anche esperti in gestione dell'energia e, in parte, periti.

Valeria Uva — a pag. 10

**Transizione 5.0
nuova chance
per revisori
e ingegneri**

Professioni 24

I compiti. Nel piano per l'efficienza energetica delle imprese dovranno attestare i risparmi ottenuti e verificare le spese. Polizze Rc da rivedere

Valeria Uva

Per i professionisti tecnici e i revisori si aprono nuove prospettive legate al piano Transizione 5.0. Come è già accaduto per il Superbonus questi esperti avranno un ruolo centrale nel piano da 6,3 miliardi di risorse del Pnrr. Spetta a loro garantire la prenotazione delle risorse progettando sistemi di risparmio energetico e rendicontare allo Stato le spese.

Il quadro normativo

Il piano Transizione 5.0, costola del Pnrr, prevede incentivi, sotto forma di crediti di imposta, per le aziende che, in estrema sintesi, investono in progetti di efficientamento energetico. Il livello minimo di risparmio richiesto per accedere ai bonus è del 3% rispetto ai consumi precedenti, ma il sistema funziona con delle premialità. Per cui a maggiori risparmi ottenuti (e certificati, appunto, dai tecnici) corrispondono percentuali più alte di credito di imposta (si vedano anche le schede a fianco). A essere incentivati sono sia gli investimenti che efficientano la produzione, sia quelli in impianti di energia rinnovabile. Gli investimenti vanno completati entro il 31 dicembre 2025. Questo è quanto prevede il decreto attuativo del Piano varato con il Dl 19/2024 che è in dirittura d'arrivo e atteso a breve in «Gazzetta» (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio).

Il ruolo dei tecnici

Per accedere al credito di imposta

sono obbligatorie due perizie asseverate: una, ex ante, che rispetto all'ammissibilità del progetto certifichi i risparmi energetici ottenibili e una, ex post, che attesti l'effettiva realizzazione degli investimenti in modo conforme a quanto previsto dalla certificazione ex ante. I soggetti abilitati sono diversi. Ci sono le Esco, ovvero le società già oggi impegnate nei controlli energetici nelle grandi aziende, certificate da organismo accreditato in base alla norma UNI CEI 11352. Secondo la banca dati di Accredia ne operano oggi 770. Sono abilitati anche i professionisti esperti nella gestione dell'energia (Ege), accreditati in base alla norma UNI CEI 11339. Sono gli specialisti delle diagnosi energetiche previste dal Dlgs 102/2014: in Accredia ne risultano 3.428. Sono invece un centinaio gli organismi di valutazione della conformità accreditati sulla base di diverse norme Uni sempre in tema di energia.

Tra i professionisti ordinistici sono ammessi gli ingegneri, solo però quelli della sezione A dell'Albo. Sono 11 le classi di laurea abilitate: tra queste le magistrali in ingegneria elettrica, chimica e civile. «Non si capisce perché manchino i laureati magistrali in ingegneria gestionale – osserva Remo Vaudano, vicepresidente vicario del Consiglio nazionale ingegneri – che hanno spesso dei percorsi anche in ambito energetico». Per questo il Cni ha scritto una nota al ministero che gestisce Transizione 5.0, quello del Made in Italy, chiedendo di integra-

re anche questi professionisti. A tutti questi soggetti è consentita anche la redazione dell'altra perizia asseverata, quella sui beni oggetto di investimento. Documento che, però – stando alla bozza del decreto attuativo – è aperto anche a tutti gli ingegneri (compresi quindi quelli della sezione B), ai periti industriali e, in alcuni casi, anche a periti agrari, agronomi e dottori forestali.

Il ruolo dei revisori

Uno spazio importante si apre anche per i revisori legali e, in particolare, per quelli iscritti nella sezione A dell'Albo, ovvero quelli in attività: secondo i dati del Mef sono 39.535 gli abilitati, contro i 79.735 della sezione B in cui finisce chi non ha incarichi da tre anni. I revisori dovranno certificare che le spese sono state effettivamente sostenute e la loro corrispondenza con la documentazione contabile predisposta dall'impresa. «È un'operazione win-win – commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio – per i revisori si apre un'opportunità di mercato, e nel contempo Stato è garantito nel trasferimento di risorse, evitando così il dilagare di truffe come è capitato per alcuni bonus edilizi». Per de Nuccio questo non è un caso isolato «ma un modello virtuoso che coinvolge appunto i professionisti nel ruolo di garanti del corretto impiego di fondi pubblici avviato con la nostra collaborazione già nel 2021 e nel quale il Governo sta dimostrando di voler credere, avendolo previsto per tutti i nuovi incentivi, a partire dal Super-

bonus, ma anche per il bonus Zes».

Il nodo polizze

Ai professionisti tecnici il decreto chiede una polizza di responsabilità civile che ha l'obiettivo di lasciare indenni sia le imprese sia lo Stato dal risarcimento danni per crediti non spettanti. Il massimale va

«adeguato al numero delle certificazioni rilasciate e agli importi dei benefici derivanti dai progetti di innovazioni». «Vediamo cosa diranno le linee guida – aggiunge Vaudano – potrebbe bastare una appendice alla Rc già obbligatoria, come per il Superbonus». A preoccupare è però l'obbligo di adeguare il mas-

simale all'importo esatto delle certificazioni: «Difficile pensare che se un ingegnere rilascia 20 certificazioni su tutte debba poi intervenire l'assicurazione», conclude Vaudano. Ma la regola è la stessa del 110 per cento. E ha già fatto schizzare i costi di queste coperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il massimale della copertura Rc va adeguato al numero e all'importo delle certificazioni rilasciate



IL MODELLO De Nuccio (Cndcec): «Per noi nuovi sbocchi, per lo Stato la garanzia di evitare truffe»



L'identikit del bonus

1

GLI INVESTIMENTI

Obiettivo efficienza energetica

Con il piano **Transizione 5.0** si incentivano gli investimenti delle aziende, di qualsiasi dimensione, in progetti di innovazione che consentano un **risparmio energetico** della struttura produttiva di **almeno il 3%**, con ulteriori premialità per risparmi maggiori. Agevolati anche gli **investimenti in energie rinnovabili** (fotovoltaico, solare etc) per l'autoconsumo negli stabilimenti. Il periodo agevolato va **dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025**

2

L'AGEVOLAZIONE

Credito di imposta fino dal 35 al 45%

Gli investimenti agevolati producono un **credito di imposta** per le aziende utilizzabile in **compensazione**. Il credito minimo è pari al **35% del costo** per investimenti fino a 2,5 milioni, 15% da 2,5 a dieci milioni e 5% oltre i dieci milioni e fino a 50. Tutte le percentuali possono essere aumentate, **fino a un massimo del 45%**, per riduzione dei consumi energetici superiori a quelle standard del 6 per cento

SUL SOLE 24 ORE DEL 4 LUGLIO

A pagina 6 l'anticipazione sulle fasi finali del decreto attuativo del piano Transizione 5.0, vicino alla pubblicazione in «Gazzetta»

3

LE CERTIFICAZIONI

Ingegneri e periti tra gli abilitati

Per prenotare il credito di imposta servono due **certificazioni tecniche** (ex ante ed ex post) sul risparmio conseguibile. Possono essere firmate da **ingegneri iscritti nella sezione A** dell'Albo (sono 11 le specializzazioni ammesse). Sono abilitati anche gli Esperti gestori di energia (Ege) e le **Energy service company** (Esco). Gli ingegneri (anche junior), i **periti**, in alcuni casi anche i **dottori forestali** e gli **agronomi** possono firmare le perizie sui beni

4

I CONTROLLI

Sulle spese serve l'ok del revisore

I revisori legali e le società di revisione sono chiamati a certificare che le **spese di investimento siano state effettivamente sostenute** e a verificare la **documentazione**. Le imprese non soggette a obbligo di revisione dei bilanci possono affidare l'incarico solo a revisori in attività (elenco A del Mef) negli ultimi tempi. Serve l'autocertificazione sui requisiti di professionalità e indipendenza e sulla mancanza di conflitto di interessi



5

IL BONUS

Spese professionali con risorse extra

Per le spese legate alle attività dei professionisti sono previsti **fondi extra**:
● un massimo di **10mila euro** per le spese sostenute dalle **Pmi** per gli obblighi di **certificazione**;
● un massimo di **5mila euro** per le spese sostenute dalle **imprese non obbligate** per legge alla **revisione legale** dei conti, per adempiere all'obbligo di certificazione delle spese attraverso i **revisori**

6

LE GARANZIE

Per i tecnici polizza Rc da adeguare

I certificatori devono stipulare «specifica **polizza di assicurazione della responsabilità civile**» con **massimale adeguato** al numero delle certificazioni rilasciate e agli importi dei benefici fiscali ottenuti, per garantire a impresa e Stato il **risarcimento dei danni** eventualmente provocati dall'attività prestata. Anche sulle polizze, così come sulle certificazioni, sono previsti **controlli del Gse**



PER GLI ORDINI TERRITORIALI

Dai commercialisti le linee guida privacy

Il Consiglio nazionale dei commercialisti ha elaborato delle Linee guida per la gestione dei dati e il rispetto degli adempimenti sulla privacy da parte degli Ordini. Il documento parte dalla constatazione che tra gli oltre 100 Ordini locali la compliance verso il regolamento Ue Gdpr non è uniforme, né spesso completa. «Il disallineamento tra compliance formale ed effettiva – spiega la consigliera Eliana Quintili – è in larga parte riconducibile alla percezione talvolta incompleta, da parte degli Ordini professionali, dei rischi e dei potenziali danni conseguenti ad una gestione non corretta dei dati comunemente trattati». Che sono tanti: da quelli relativi agli Albi professionali ai dati previdenziali e di giustizia interna, fino alla gestione delle caselle di posta elettronica ordinaria e certificata. Anche sulla base delle risultanze di un questionario e di una check list diffusa nel 2022 agli Ordini, il Cndcec ha elaborato il documento con un taglio molto pratico. E infatti in appendice sono riportati anche diversi moduli: dal facsimile del registro dei trattamenti alle informative privacy, fino ai moduli per l'esercizio dei diritti degli interessati e per le nomine dei soggetti autorizzati al trattamento dei dati personali.

